

# Processo Sì alla riforma del penale Il nodo Rems

**Passata con la fiducia alla Camera. Nelle strutture chi non ha adeguate cure in carcere. Stretta su intercettazioni**

**ALESSIA GUERRIERI**  
ROMA

**D**isco verde, ma con cartellino giallo. Montecitorio dà il via libera con il voto di fiducia – 320 consensi e 149 contrari che diventano 267 sì e 136 no nella votazione finale – al ddl di riforma del processo penale con cui si delega il governo a rivedere la disciplina delle intercettazioni, con una stretta, e l'omogeneizzazione delle spese; il superamento della legge cosiddetta "ex Cirielli" sulla prescrizione; l'inasprimento delle pene per alcuni reati di allarme sociale, tra cui il voto di scambio politico-mafioso; l'estinzione di alcuni reati perseguibili a querela in seguito a condotte riparatorie come il risarcimento. Un provvedimento salutato con un tweet dal premier Paolo Gentiloni: «Equilibrio e garanzie nelle procedure, pene severe per i reati più odiosi». Ma tra le pieghe di un testo dal percorso parlamentare accidentato c'è anche uno spettro che si aggira: veder riaprire i manicomi criminali, anche se sotto diverso nome. L'articolo 16 al comma d, infatti, prevede che siano destinati alle Rems (residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza) in via prioritaria i soggetti infermi di mente che hanno commesso un reato condannati in via definitiva. E fin qui nulla da dire, visto che questo è lo spirito che ha animato il processo di chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari, appena concluso. Ma è nell'ampliamento potenziale della platea di utenti che sta il rischio. Lo stesso comma infatti stabilisce, «qualora le sezioni degli istituti penitenziari alle quali sono destinate non siano idonee di fatto a garantire i trattamenti terapeutici-riabilitativi», l'ingresso nelle Rems – che non sono strutture detentive, ma di cura – anche del reo psichiatrico con una misura cautelare provvisoria e del soggetto con una sopraggiunta infermità in cella.

Su questo punto, proprio per il timore che le

Rems venissero trasformate in manicomi, molto si è dibattuto in commissione anche in Senato, ma poi è passata la linea "morbida" portata avanti dalla senatrice Maria Mussini (gruppo misto) che mirava a «tutelare il diritto di cura» di chi vive un disagio mentale e ha commesso un reato. Perciò i rischi a cui una lettura ambigua del testo potrebbe portare (primo tra tutti riaffollare le Rems con internati la cui pericolosità sociale non è ancora stata comprovata), hanno indotto i deputati Mario Marazziti (Des) ed Ermete Realacci (Pd) a presentare un ordine del giorno (approvato) con cui il governo s'impegna a confermare lo stop alla riapertura sotto altra veste degli Opg e a non utilizzare le Rems in modo improprio. Gli Opg non possono essere riaperti «neppure se le strutture penitenziarie si trovano in difficoltà nella gestione di persone con problemi mentali», sostengono i due firmatari, né le Rems possono essere utilizzate «senza il coinvolgimento di servizi di salute mentale e progetti terapeutici personalizzati per chi in carcere vede peggiorare la propria condizione mentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

